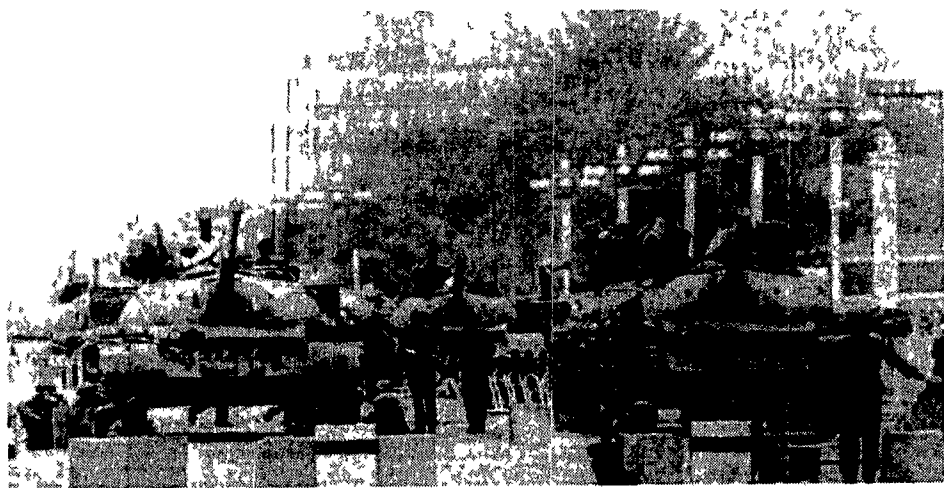


La repressione in Cina

In una città paralizzata si fronteggiano 300mila soldati. Colpi di cannone nella notte «Deng è vivo»



I carri armati assediano dal giorno del massacro la piazza Tian An Men in basso l'arrivo delle truppe moderate. Cittadini chiacchierano sotto la pioggia con i soldati del distretto militare di Chanyang nei pressi dell'aeroporto

Pechino tra due eserciti

Pechino è deserta. Le strade vuote. C'è un terribile silenzio rotto da cannonate lontane. 300mila soldati si fronteggiano senza ancora vedersi né scontrarsi. L'enorme concentrazione di truppe è stata segnalata dai satelliti spia americani. L'esercito è l'unica struttura dello Stato ancora funzionante ed è diviso, la gente di Pechino ora aspetta che le diverse fazioni arrivino al confronto militare.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. La città è deserta. Silenziosa. In attesa. Ma che cosa? La voce popolare dice: «Dell'arrivo della armata buona che farà i conti con questi che hanno messo Pechino in stato di assedio. Forse è una speranza che si avvererà. Per sera tardi si sono sentiti a più riprese e per un bel po' di tempo colpi di cannone sparati nella zona est. È una piccola folla ha applaudito. Subito sono state fatte delle ipotesi. Si è finalmente arrivati da Tianjin. I militari che dovevano già essere qui l'altro

giorno però non li vede. anzi vede solo quelli che occupano il centro della città e che stanno fortificando le posizioni intorno al tank sulla Tian An Men. Sono state installate batterie antiaeree. Sembra in fatti che l'aviazione si sia schierata con i «ribelli» o che almeno non si sia messa a disposizione del comando che ha gestito la repressione. Ma si tratta di voci, forse di speranze senza nessuna certezza.

La struttura di comando della città si è come disintegrata. Negli ambienti diplomatici dicono che al ministero degli Esteri non risponde nessuno. È come se ci fosse uno sciopero generale. Tutto è paralizzato. Nessuno va sul luogo di lavoro. Tutti si giustificano con i motivi di sicurezza. Ma nessuno si nasconde che questa resistenza passiva serve per rispondere all'appello degli studenti. Ci sono dei colleghi raccontano amici cinesi che erano capaci di andare

a lavorare in qualsiasi circostanza anche facendo due ore di cammino a piedi. Adesso se ne stanno a casa, dicono che non hanno nessuna intenzione di lavorare. «In questa situazione». Sono tutti chiusi gli uffici stranieri di banche, industrie, società. La politica di «riforma e di apertura» sta subendo colpi mortali. Nelle stanze del lussuoso «Palace Hotel» aperto appena un mese fa dormono adesso gli invertebrati cinesi. I cinque o sei ristoranti dell'area vengono con una specialità provinciale diversa. Sono stati chiusi. L'unico aperto è affollato solo dai giornalisti stranieri. Anche gli uomini di affari sono scomparsi. La nuova Pechino è stata tutta costruita in funzione dell'apertura e ora se le cose vanno avanti così è destinata ad afflosciarsi come un soufflé mal riuscito.

In queste ore la capitale si gioca il destino dei prossimi decenni. Ma questo rischio di

disintegrazione che minaccia non solo Pechino non sembra preoccupare qui il piccolo gruppo di persone non si sa nemmeno bene chi e quanti che è al vertice del potere e ha messo in moto questa macchina tremenda.

Il pomeriggio ho rifatto lo stesso giro di domenica la parte occidentale della città e poi la zona centrale degli «scrittori» più forti tra sabato notte e domenica mattina. A Dongzhimen la prima novità è un buon gruppo di militari armati in braccio per controllare una fila di cittadini. Lungo la strada di solito inasata di auto e camion solo qualche autoveicolo appena due o tre con larghe striaie.

Ancora molte carcasse di auto e camion militari bruciate sparse tracce di baracate. Nel quartiere universitario la situazione appariva tranquilla. Nessuna presenza dell'armata. Folla davanti al magistrato alla università popolare a Beida. Gli studenti sono tornati

dentro in condizioni dicono pesantissime. Nelle camerette non c'è nemmeno la corrente elettrica. Fuori la popolazione è come se volesse dare ancora una testimonianza di affetto e di solidarietà a questi ragazzi. Sono venuti ad ascoltare da un alto parlante la ricostruzione studentesca del massacro di Tian An Men. «Il debito di sangue si paga con il sangue» e poi le lesime minacce dei professori che pieni di ansia e di angoscia la notte tra sabato e domenica si erano precipitati in piazza per convincere i loro ragazzi a tornare a casa. All'università popolare sono stati messi dei dazibao di denuncia. Il 3 il 4 il ragazzo ha cominciato a uccidere crudelmente studenti e popolazione. Sono stati uccisi decine di migliaia e duemila sono stati uccisi. Dobbiamo fare opera di denuncia. Il governo deve pagare col sangue questo debito di sangue». Al magistero un grande striscione: «Questa generazione sarà

immortale» e poi un altro «In vita compagno di classe ora ti punisco come amico cato». Ai cuni dei presenti invitano ad andare via dicono che è per loro danieri estera si esprime non solo con parole ma con i fatti.

All'incrocio di Muxidi sulla Chang An bruciano ancora degli autobus che continuano a bloccare del tutto il percorso verso Occidente. Muxidi ha ancora fresche le tracce degli scontri di sabato notte quando raccontano i camion e i cingolati sono stati affrontati dalla popolazione a pietrate. I camion sparavano in aria per spaventare e farsi largo ma quando hanno visto che la popolazione non si faceva da parte hanno sparato a altezza d'uomo. Più avanti sulla Chang An in direzione Tiananmen ancora non si può andare. Troppe pietre e troppe truppe d'élite. Faccio il giro e torno sulla numero due la scuola elementare n. 2 la «Shiyun» lunedì due turisti stranieri cercavano di prendere

Più di 3 milioni in divisa

Le forze armate cinesi sono da oltre un decennio in via di ristrutturazione. Sulla loro organizzazione e consistenza non si sa molto. Qui di seguito alcuni dati e stime tratti da «Military Balance» 1988-1989 pubblicato dall'Istituto Internazionale per gli studi strategici di Londra.

Forze armate. Tre milioni e duecentomila uomini dei quali si calcola che 1.350.000 siano di leva. Uomini e donne fra i 18 e i 22 anni. La leva dura tre anni nell'Esercito, 5 anni nella Marina, 4 anni nell'Aeronautica. La Riserva comprende un milione e 200mila uomini armati e milizia. È in via di formazione su base provinciale una Riserva della Difesa nazionale.

Esercito. È formato da 2 milioni e 300mila unità (oltre un milione di leva). La struttura amministrativa è articolata in 7 regioni militari, 29 distretti su base provinciale, 1 distretto indipendente, 281 brigate di fanteria, 10 divisioni corazzate, 5-6 divisioni di artiglieria, 1 contrattacco, alcuni reggimenti indipendenti.

Marina. Trecentomila uomini inclusi la Difesa costiera, 1 marinaresca e l'aviazione navale. Quest'ultima è composta da 30mila uomini ed ha a disposizione bombardieri, cacciatorpediniere e da attacco elicotteri. Le forze sono suddivise in tre flotte: settentrionale, orientale e meridionale.

Aeronautica. Comprende 470mila uomini tra forze strategiche e Difesa aerea. È articolata in 7 regioni aeree ed ha il suo quartier generale a Pechino.

Forze paramilitari. Ammontano a circa 12 milioni di uomini. Dal ministero degli Interni dipende la polizia popolare armata composta di un milione e 800mila uomini e organizzata in 29 divisioni la cui dislocazione territoriale non è nota.

men su quel tratto di strada nessuno. Sul ponte dei militari affacciati fucili in mano almeno otto camion tre o quattro cam armati con il cannone. Domenica il ponte era libero. C'erano solo una barca e tantissima gente.

In mezzo tra Fuximen e Tian An Men c'è la zona di Xidan il tratto proprio a ridosso di Zhongnanhai dove ci sono stati gli incidenti più gravi e dove è ancora molto quando raccontano i camion e i cingolati sono stati affrontati dalla popolazione a pietrate. I camion sparavano in aria per spaventare e farsi largo ma quando hanno visto che la popolazione non si faceva da parte hanno sparato a altezza d'uomo. Più avanti sulla Chang An in direzione Tiananmen ancora non si può andare. Troppe pietre e troppe truppe d'élite. Faccio il giro e torno sulla numero due la scuola elementare n. 2 la «Shiyun» lunedì due turisti stranieri cercavano di prendere

re delle fotografie. I soldati hanno sparato i due sono scesi a fuggire ma è stata colpita a morte una bambina che proprio in quel momento usciva dalla scuola. Nei vicoli della zona alcuni vecchi mentre prestavano i primi ai gli studenti fenti. Il rimprovero era di non averli visti mentre prestavano i primi ai gli studenti fenti. Il rimprovero era di non averli visti mentre prestavano i primi ai gli studenti fenti. Il rimprovero era di non averli visti mentre prestavano i primi ai gli studenti fenti.

Al ritorno sul ponte di Dongzhimen. A pochi metri da Sanlitun dove c'è la sede dell'Unità i militari non si hanno più a fermare e controllare i passanti cinesi. Per mano le auto e impedimento di proseguire. Inutile protesta. Bisognava rifare un lunghissimo giro prima di arrivare al punto di partenza.

Li Peng sfugge a un attentato. La protesta dilaga in tutto il paese

Per la prima volta la televisione di Stato ammette che ci sono stati incidenti a Pechino. Ma dà una cifra (300 morti qualche migliaio di feriti) che tutti gli osservatori considerano sottostimata. La protesta intanto si sta allargando ad altri importanti centri. A Chengdu, capoluogo della provincia del Sichuan, vi sarebbero stati 300 morti. Il primo ministro Li Peng sarebbe scappato domenica a un attentato.

PECHINO. Finalmente il governo cinese ammette che ci sono stati sabato e domenica gravi incidenti tra studenti, popolazione e forze armate ma nega la portata del massacro. Il portavoce del consiglio di Stato nel corso di una non meglio identificata conferenza stampa di cui ha dato notizia ieri sera la televisione ha detto che i morti negli incidenti tra popolazione e studenti sono trecento. Tra gli studenti le vittime sono 23. Sempre secondo il portavoce del consiglio di Stato tra i militari ci sono almeno cinquemila feriti mentre duemila

sono i feriti tra la popolazione e gli studenti. Queste cifre è stato detto non sono ancora definitive al cento per cento. Definitiva è solo quella degli studenti morti.

Naturalmente si tratta di cifre sottostimate. I militari erano armati mentre la popolazione non aveva altro che le pietre e gli studenti a loro volta disponevano solo di una fiamma che arde nel petto e che mai si spegnerà» come diceva in un manifesto composito in alcune zone della città. Ancora un dato ufficiale sono 400 i militari dispersi. Questa cifra conferma quanto

già risultava da molte voci: ci sono stati dei militari che sono stati detti hanno preferito scappare piuttosto che sparare sulla gente e su loro coetanei. Molti avrebbero disertato proprio al momento dell'arrivo a Muxidi la sera di sabato.

Nessuna informazione ufficiale invece su una notizia che viene riferita dal quotidiano di lingua inglese di Hong Kong «Ming Pao» secondo cui il primo ministro Li Peng sarebbe scappato domenica a un attentato rimanendo ferito a una coscia. Il primo ministro l'uomo che insieme a Deng avrebbe ordinato all'esercito di sparare sulla folla inermi della piazza Tian An Men sarebbe stato raggiunto al lembo da quattro pallottole sparategli da un giovane soldato che presidiava il Grande palazzo del Popolo di Pechino. Il militare che ha cercato di assasinare il primo ministro è stato a sua volta fucilato all'istante. Li Peng era appena rientrato da un sopralluogo

sulla piazza dove poco prima i blindati e i carri armati avevano compiuto il massacro. I soldati avrebbero ucciso anche i parenti dell'attentatore e i congiunti della sua fidanzata. La tucidata poco prima sulla piazza.

Lo stesso giornale di Hong Kong riferisce la notizia secondo cui il figlio del primo ministro Yang Shangkun sarebbe riparato all'estero portando con loro ingenti somme di denaro. La notizia però contrariamente a quella dell'attentato a Li Peng non ha avuto alcuna conferma da altre fonti.

La cosa certa è invece che la protesta che ristagna nelle ultime ore nella capitale paralizzata continua in molte altre città della Cina. Le autorità hanno deciso di proclamare la legge marziale anche a Chengdu capoluogo del Sichuan nel sud della Cina dove vi sarebbero stati duecento morti negli scontri tra dimostranti e polizia. Situazione in candescenza anche a Shanghai che è la più popolosa città del paese dove i trasporti pubblici sono rimasti bloccati per il secondo giorno consecutivo. La paralisi dei trasporti ha bloccato a catena tutte le attività di fabbriche e uffici. Studenti e operai avrebbero eretto rudimentali baracche in alcune vie della città nonostante le minacce di intervento delle autorità. La televisione ha attribuito la responsabilità degli incidenti di Chengdu a «teppisti irresponsabili». In questa città come a Shanghai la popolazione teme l'intervento dell'esercito. A Tianjin posto situato a 200 chilometri a sud est di Pechino poliziotti armati sono stati mobilitati per mantenere l'ordine. A Nanchino gli studenti hanno chiamato nuovamente la popolazione allo sciopero generale. A Chagsha decine di migliaia di persone hanno protestato contro il massacro della Tian An Men.



«Ci hanno sparato addosso, così ho visto morire i miei compagni»

È uno studente cinese era sulla Tian An Men la sera del 3 giugno quando le truppe arrivarono a spazzare la protesta degli studenti. La sua testimonianza diretta (una delle pochissime che arriva da Pechino in queste giornate drammatiche e confuse) è comparsa su un giornale di Hong Kong. Racconta di un agguato preparato con cura e di una violenza orribile e preordinata.

HONG KONG. Sono uno studente universitario dell'Università di Qing Hua. Ho 20 anni. La sera del 3 giugno ero seduto sulla scalinata del Mausoleo degli Eroi. Vedevo i militari che per riportare l'ordine cominciavano a sparare su di noi studenti seduti in silenzio e su cittadini. Alcuni dei miei vicini sono stati colpiti e uccisi e i miei vestiti sono ancora macchiati del loro sangue.

Inizia così il racconto di un giovane studente cinese sovrapposto alle stragi di piazza Tian An Men. Il suo racconto è un'esperienza diretta di un agguato preparato con cura e di una violenza orribile e preordinata.

«Inizia così il racconto di un giovane studente cinese sovrapposto alle stragi di piazza Tian An Men. Il suo racconto è un'esperienza diretta di un agguato preparato con cura e di una violenza orribile e preordinata.

«Inizia così il racconto di un giovane studente cinese sovrapposto alle stragi di piazza Tian An Men. Il suo racconto è un'esperienza diretta di un agguato preparato con cura e di una violenza orribile e preordinata.

«Inizia così il racconto di un giovane studente cinese sovrapposto alle stragi di piazza Tian An Men. Il suo racconto è un'esperienza diretta di un agguato preparato con cura e di una violenza orribile e preordinata.

I leader sono scomparsi, il potere non ha più volto

PECHINO. Alla televisione cinese ormai non compaiono più le facce visse che ci sono solo messaggi da trasmettere alla popolazione. Bastano gli ideogrammi sullo schermo e una voce che legge ieri sera nel telegiornale delle 19 sono stati letti gli ideogrammi con i quali è stata smentita la notizia della morte di Deng Xiaoping diffusa da Taiwan. «Non è vero» è stato precisato ma senza aggiungere niente sul reale stato di salute del vecchio leader da tempo molto malato per un cancro alla prostata. Silenzio totale invece sulla voce di un attentato di cui sarebbe stata vittima il primo ministro ma non è affatto detto che la mancata smentita sia una diretta conferma.

Allora Deng non è morto? Una cosa è certa in questo momento la sua morte - e quindi la notizia della sua morte - avrebbe un grosso impatto metterebbe in moto reazioni che possono anche non essere convenienti per il gruppo che attorno a Yang

Shangkun e Li Peng ha orchestrato la prova della legge marziale. Vediamo perché Deng Xiaoping è scomparso dalla circolazione dal sedici maggio giorno dell'incontro con Gorbaciov proprio alla vigilia della legge marziale. Non c'è mai stato un suo atto ufficiale che facesse conoscere il suo sostegno alla linea scelta dal presidente della repubblica e dal primo ministro. Si è saputo sempre da altri ad esempio dal discorso di Yang Shangkun ai membri della commissione militare che Deng era irritato contro Zhao denunciava la loro messa in riga. Si è sempre saputo da altri da Li Peng e da Yang Shangkun che Zhao aveva minacciato le dimissioni perché non d'accordo con la posizione di Deng sugli studenti. Se Deng ha dunque sempre parlato attraverso altri si può anche ipotizzare che questi altri gli abbiano fatto dire o fare cose che il vecchio leader probabilmente non avrebbe detto o

Cosa accade ai vertici del potere cinese? Gli scenari sono ancora confusi. L'informazione ufficiale è praticamente assente non si sa nemmeno che fine ha fatto il difensore degli studenti Zhao La tv è intervenuta soltanto per smentire la voce diffusa l'altro giorno che Deng sia morto. Del resto la notizia di una sua scomparsa mettebbe in moto in questo momento reazioni imprevedibili. In questo giallo da epoca imperiale non si ha notizia neppure di riunioni del Comitato centrale. Come reagiranno i sostenitori delle riforme al pericolo di isolamento della Cina?

Si aspetta che il 20 prossimo la assemblea popolare dia autorevole sanzione costituzionale alla legge marziale in modo che i suoi autori si possano presentare al massimo organismo del partito con tutte le carte in regola per tappa re la bocca agli avversari. 2) si aspetta di disporre di una soluzione al caso Zhao attorno alla quale coagulare i «unanimità» di tutto il Comitato Centrale. Quindi questa unanimità ancora non c'è ed è ancora più improbabile che ci sia adesso dopo la repressione scatenata con l'assalto a Tian An Men. È veramente difficile pensare che i membri del Comitato Centrale sostengono con Zhao dell'apertura e lo sterzo possano ora essere d'accordo con una condotta come quella del gruppo Li Peng e Yang Shangkun che toglierà alla Cina i vantaggi dell'apertura e un ufficio tale ha trasmesso un avviso con l'altoparlante i militari avevano tutti l'elmetto. Nel buio si potevano vedere sul tetto del museo di storia le mitragliatrici dei soldati e in quel momento tutti gli studenti si sono ritirati intorno al monumento. Allora il signor Hou Tak che aveva partecipato al lo sciopero della fame insieme con altri ha parlato con i militari e ha concordato il ritiro pacifico degli studenti dalla piazza. Mentre gli studenti si

parata delle province e degli organismi che giuravano la piazza con qualsiasi mezzo anche con la violenza. In quel momento noi studenti eravamo in possesso di 23 fucili e qualche bomba incendiaria che ci eravamo procurati due giorni prima durante gli scontri con l'esercito. Più tardi al una di notte sulla scalinata del Mausoleo degli Eroi abbiamo deciso di distruggere i fucili e di rendere inoffensive le bombe perché poi nessuno fra i capi politici potesse accusare gli studenti di aver ucciso qualche militare. «Dopo alcune ore - continua la toccante testimonianza del giovane studente cinese - sono arrivati due carri armati nella piazza e un ufficiale ha trasmesso un avviso con l'altoparlante i militari avevano tutti l'elmetto. Nel buio si potevano vedere sul tetto del museo di storia le mitragliatrici dei soldati e in quel momento tutti gli studenti si sono ritirati intorno al monumento. Allora il signor Hou Tak che aveva partecipato al lo sciopero della fame insieme con altri ha parlato con i militari e ha concordato il ritiro pacifico degli studenti dalla piazza. Mentre gli studenti si